

C'è tempo fino al 2 novembre per l'insinuazione al passivo, recovery verso il 50%

Countdown per i Lehman people

DI MARCO GAIAZZI

Il 2 novembre spira il termine perentorio per il proof of claim (la registrazione dei crediti e dunque l'insinuazione al passivo) per gli obbligazionisti che appartengono al blocco di programma che raggruppa tutte le obbligazioni Lehman emesse in Europa, quindi anche per gli italiani. E fino ad allora il titolo non potrà essere venduto pena l'esclusione dal programma. Nel modulo devono essere inseriti due elementi fondamentali: un codice di sicurezza elettronico che le banche italiane devono chiedere alle agenzie depositarie entro il 23 ottobre e il numero di conto presso i depositari. Il termine è perentorio: chi non si iscrive perderà il diritto a votare il piano e il diritto al recovery.

Il tema forte è il problema della differenza tra il totale degli investimenti e quanto verrà effettivamente recuperato, che comunque sarà una quota parziale. Che succederà? Chi deve pagare l'onere, da un punto di vista sociale, di queste perdite, che saranno tra il 55-60%? «Dobbiamo considerare che il risparmio è un bene costituzionalmente protetto. Noi auspichiamo che oltre al lavoro delle banche, che si stanno adoperando per l'iscrizione collettiva, ci sia un risposta sulle differenze. Noi stiamo lavorando per la creazione di un trust interno che raggruppi quanti più risparmiatori e che possa parlare con banche e governo. L'esecutivo si è adoperato con ottimi risultati per la questione Alitalia. Per equità una cosa del genere dovrebbe essere fatta anche per Lehman», commenta Angelo D'Alessandro, avvocato dello Studio giudico economico Sge. E il recovery ratio, ossia la percentuale di recupero? «In base all'andamento dei crediti sul mercato secondario il valore comincia a salire. Per

quanto riguarda i titoli emessi dalla Lehman Brothers Holding, più o meno a luglio quotavano il 20-22%. Gli ultimi dati ci dicono che sono saliti fino al 23/25%. Per i titoli emessi dalla LB olandese, che ha veicolato la gran parte dei titoli in Europa, siamo al 30%. Diverso per i derivati, dove addirittura il mercato esprime con un tasso di recupero del 40%», argomenta Raffaele Romano, l'altro avvocato di Sge che segue il caso. Del resto il mercato è in fermento: Imb ha venduto un credito per circa 43 milioni poi ceduto a Deutsche Bank che a sua volta lo ha girato a un fondo americano; Credit Suisse ha comprato una posizione sui derivati per 423 milioni. E c'è di più: tutte le società in Chapter 11, al netto dei pgni, scontano un tasso di recupero dei crediti del 50% e la situazione di Lehman potrebbe alla

fine essere migliore. Occorre attendere metà novembre quando si terrà un'udienza decisiva, ma il passaggio decisivo ci sarà non prima del marzo 2010.

Intanto gli obbligazionisti Lehman si stanno organizzando in gruppi: Particolarmente attiva l'Airolb che raggruppa oltre 900 investitori per 55 milioni di euro e che è coordinato dall'avvocato Mauro Guizzardi: «Abbiamo già proposto un piano alle banche: gli investitori si sarebbero assunti una buona parte della perdita (il 50%), ma avrebbero avuto diritto di consegnare i titoli Lehman agli

istituti in cambio di obbligazioni zero coupon. Alla fine il contributo delle banche, che sarebbero subentrate in tutti i diritti della procedura fallimentare, non avrebbe superato il 15/20% nell'ipotesi peggiore. Ma la nostra proposta è stata respinta», fa presente Guizzardi, che protesta anche contro il principio del silenzio-assenso (se l'investitore non si oppone le banche provvederanno alla registrazione collettiva): «Si tratta di uno strumento tipico del diritto amministrativo che nulla ha a che vedere col diritto civile». (riproduzione riservata)



Dipendenti Lehman lasciano la banca all'epoca del fallimento